

L'unità di ricerca delle università pugliesi Indagini archeologiche in due contesti adriatici (Siponto e Vieste)

Giuliano Volpe

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia

Abstract An overview of the research conducted at two Adriatic sites in northern Apulia is presented: the port city of Siponto (Manfredonia) where excavations are currently investigating the phases of the medieval city, and the maritime rock sanctuary on the island of Sant'Eufemia at Vieste, ancient Uria, first pagan, dedicated to Venus Sosandra, then Christian, and finally used by the staff to operate the lighthouse built on the island in the second half of the twentieth century.

Keywords Apulia. Adriatic Sea. Port city of Sipontum. Sanctuary of Venus Sosandra.

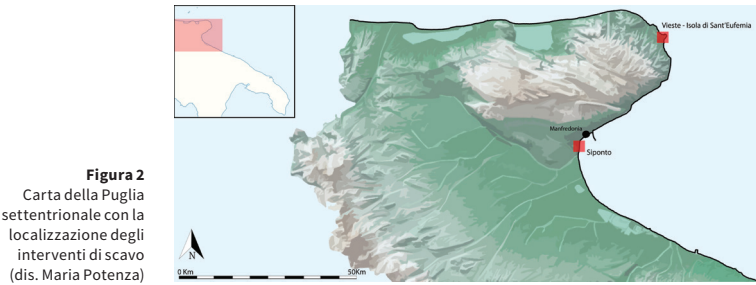
Sommario 1 Il santuario marittimo di Venere Sosandra a Vieste . – 2 Siponto, archeologia globale di una città portuale.

Non è semplice riassumere in poche battute gli anni di ricerca che ci hanno visti impegnati nel PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.* Il progetto, nato e avviato mentre ero ancora incardinato nell'Università di Foggia, ha visto l'originaria Unità di ricerca diventare, dopo il mio trasferimento all'Università di Bari nel dicembre del 2019, una Unità interateneo Bari-Foggia, che si è estesa anche all'Università del Salento, composta da docenti, ricercatori, assegnisti, contrattisti e dottorandi di ricerca: l'articolazione dell'équipe e gli ambiti di ricerca interni al PRIN sono riassunti in due tabelle [figg. 1a-b].

L'équipe di ricerca	Ambiti di ricerca dell'UR Uniba-Unifg
1. Rita Auriemma (PA, Unisalento) 2. Giacomo Disantarosa (AR, Uniba) 3. Laura Cerri (CR, Uniba) 4. Mariateresa Foscolo (DR, Uniba) 5. Francesca Giannetti (CR, Unifg) 6. Elisabetta Gliozzo (CR-RTDA Uniba-PA Unifg) 7. Roberto Goffredo (PA, Unifg) 8. Danilo Leone (PA, Unifg) 9. Sara Loprieno (CR, Unifg) 10. Luciano Piepoli (RTDA, Uniba) 11. Maria Turchiano (PA, Unifg) 12. Francesco Violante (PA, Uniba) 13. Giuliano Volpe (PO, Uniba, responsabile) • AR=assegnista di ricerca; CR=contrattista di ricerca; DR: dottorando di ricerca; RTDA= ricercatore tipo A; PA=professore di seconda fascia; PO=professore di prima fascia	• Anfore: Giacomo Disantarosa, Rita Auriemma, Sara Loprieno • Vetri: Maria Turchiano, Elisabetta Gliozzo, Francesca Giannetti • Ceramica: Danilo Leone, Sara Loprieno • Sale: Roberto Goffredo • Fonti scritte: Francesco Violante • Scavi di Siponto: Giuliano Volpe, Maria Turchiano, Roberto Goffredo, Laura Cerri • Scavi di Vieste: Giuliano Volpe, Maria Turchiano, Danilo Leone, Giuliano De Felice, Giacomo Disantarosa

Figura 1 L'équipe di ricerca della UR delle Università di Bari, Foggia e Salento e i diversi campi di ricerca

In questa mia introduzione, in quanto coordinatore della UR, non ritengo utile sintetizzare le attività e i risultati raggiunti nei vari ambiti di ricerca sulle diverse classi di materiali e di fonti indagate, spesso in collaborazione con alcuni componenti di altre UR, perché rinvio ai contributi specifici raccolti in questo stesso volume. Mi sembra, invece, più utile fornire alcune brevi informazioni sulle due principali ricerche sul campo che è stato possibile avviare grazie al PRIN: ricerche a Vieste e a Siponto [fig. 2] che non solo hanno messo a disposizione materiali inediti analizzati nell'ambito delle indagini sulle singole classi di materiali (anfore, ceramiche, vetri, metalli, ecc.), ma che soprattutto hanno consentito di aprire spiragli sulla conoscenza di due diversi insediamenti costieri adriatici, un santuario marittimo e una città portuale.



Si tratta di ricerche sulle quali contiamo a breve di poter pubblicare dei volumi e che proseguiranno anche negli anni prossimi, nell'ambito di altri progetti, in particolare del grande progetto PNRR *CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*. Ritengo che anche questo sia un aspetto positivo del nostro PRIN: aver dato avvio a nuovi scavi e a nuove ricerche.

1 Il santuario marittimo di Venere Sosandra a Vieste

Nel 2019 abbiamo avviato ricerche sistematiche sull'isolotto di Sant'Eufemia,¹ [figg. 3a-b] posto di fronte alla città di Vieste, l'antica *Uria garganica*,² dominato dall'imponente faro costruito nel XIX secolo all'indomani dell'Unità d'Italia. In una grotta posta ai piedi del faro erano note già dal XVII secolo iscrizioni e simboli incisi lasciati da naviganti [figg. 4a-c].³ Spetta, però, ad Angelo Russi il merito di avere richiamato per primo, negli anni Ottanta del secolo scorso, l'attenzione, in particolare, sulle iscrizioni con dediche a Venere *Sosandra* (Russi 1992; 1998a; 1998b).



Figura 3
Vedute della città di Vieste
e dell'isola di Sant'Eufemia
(© Andrea Pistolesi)

1 Lo scavo di Vieste, condotto in regime di concessione del MiC-Soprintendenza ABAP per le province Foggia e BAT (DDG rep. n. 659 del 24.6.2021), è diretto, insieme a chi scrive, da Giuliano De Felice, Danilo Leone e Maria Turchiano, con il supporto tecnico della associazione ASSO di Roma (Mario Mazzoli, Bernardino Rochi, Marco Vitelli); allo scavo hanno partecipato anche Carmela D'Auria, Giovanni De Venuto, Giacomo Disantarosa, Sergio Capurso, A. Valentino Romano. La documentazione grafica è stata curata da Maria Potenza. Allo studio delle epigrafi latine e medievali partecipano anche Silvia Evangelisti e Paolo Fioretti.

2 Petrone 1984; Lippolis 1984; *Uria garganica*; Mazzei, Volpe 1998.

3 Si rinvia alle pubblicazioni preliminari: De Felice, Leone, Turchiano, Volpe 2020a; 2020b; De Felice, Leone, Mazzoli, Romano, Turchiano, Volpe 2023; De Felice, Leone, Mazzoli, Turchiano, Volpe 2023.



Figura 4 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Dettagli e ricostruzione 3D della grotta-santuario di Venere Sosandra
(© G. Volpe; elab. 3D Giuliano De Felice)

Del sistema rupestre in origine più complesso e articolato restano oggi due grotte, una chiusa da un muro moderno e trasformata in una sorta di magazzino, l'altra, più piccola, modificata in ricovero per animali dai fanalisti (gli addetti al funzionamento del faro), che fino ad alcuni anni fa vivevano sull'isola in quasi totale isolamento.

La grotta principale è un ampio ambiente, dalla forma irregolare, con un pavimento di lastre in terracotta di epoca recente, il cui livello non corrisponde esattamente ai piani più antichi del santuario di età romana. La grotta presenta le pareti interne quasi interamente rivestite da iscrizioni graffite. Le più antiche (sette, forse otto), di età romana, databili tra il II-I secolo a.C. e la media età imperiale, contengono dediche a Venere *Sosandra*, in greco e latino, incise in *tabulae ansatae*, poste al di sopra e sotto l'architrave dell'originario santuario [figg. 5a-b]. Si tratta evidentemente di *mercatores* impegnati nei commerci trasmarini, tra l'Italia e l'Egeo orientale. Si conserva solo nella parte superiore anche una piccola nicchia trapezoidale, dove dobbiamo immaginare fosse collocata una statuetta di culto di Venere.



Figura 5 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Alcune delle iscrizioni con dediche a Venere Sosandra (© G. Volpe)

Il culto della divinità 'salvatrice degli uomini' attivo a *Uria*-Vieste era noto anche a Catullo, che nel Carme 36, tra le località collegate alla dea include appunto la città garganica. Il culto di Venere a *Uria* aveva peraltro origini molto antiche, come dimostra un cippo iscritto (conservato nel locale museo) in lingua messapica con una dedica a Zeus, Demetra e Afrodite.

Il culto marinaro di Afrodite-Venere, celebre divinità *euploia*, 'protettrice dei naviganti', era tra i più diffusi nel Mediterraneo antico. È sufficiente citare il santuario di Afrodite Ericina in Sicilia, quello di Santa Venera a *Paestum*, quello di San Giovanni in Venere alle foci del Sangro sulla costa adriatica, e infine quello Populonia (Manacorda 2020, 157-62, 178-83; De Tommaso, Patera 2008).

La trasformazione del santuario viestano in chiesa cristiana, a partire dall'età tardoantica (V-VI secolo d.C.), rimasta in uso per tutta l'età medievale e moderna, comportò varie modifiche, sia per l'orientamento, sia per la realizzazione di un'abside sul lato occidentale. Numerose sono le croci, oltre a vari altri simboli cristiani, presenti sulle pareti [fig. 6]. Il cristianesimo era moto diffuso sul Gargano, come dimostrano anche i tanti cimiteri rupestri: uno di questi è non lontano da Vieste, in località Salata, con alcuni ipogei densamente utilizzati a scopo funerario e numerose sepolture in arcosoli lungo le pareti rocciose della grotta di maggiori dimensioni.



Figura 6 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Croci e altri simboli cristiani (© G. Volpe)

Nella zona dell'abside si infittiscono le iscrizioni medievali graffite con l'indicazione di presbiteri e altri elementi sacri. Qui è presente anche la celebre iscrizione fatta incidere dal doge Pietro II Orseolo, in occasione del suo passaggio nel settembre del 1002, quando si fermò proprio nei pressi dell'isolotto con la sua flotta di centro navi, prima di raggiungere e liberare Bari assediata dai Saraceni (Beatillo 1637, 42; Petrone 1984, 125-9) [fig. 7]. Sulla via del ritorno il doge, dopo il successo dell'operazione, fece completare l'iscrizione.

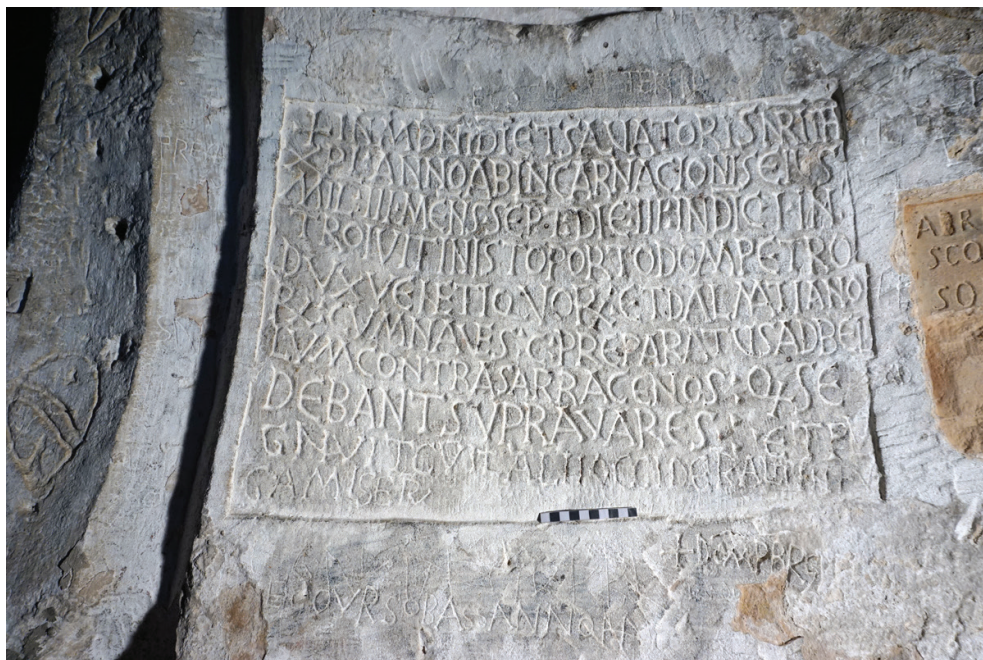


Figura 7 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Iscrizione del doge Pietro II Orseolo (© G. Volpe)

Non minore interesse mostrano, infine, le tante iscrizioni che i fanalisti di stanza sull'isola dopo la costruzione del faro nel 1867, incisero, vedendo e imitando le iscrizioni antiche, con il desiderio di lasciare memoria del loro soggiorno [figg. 8, 9a-b]. La presenza di alcuni spazi epigrafici abrasa è una traccia della cancellazione delle testimonianze precedenti, cioè di una vera e propria *damnatio memoriae* che colpiva precedenti fanalisti.

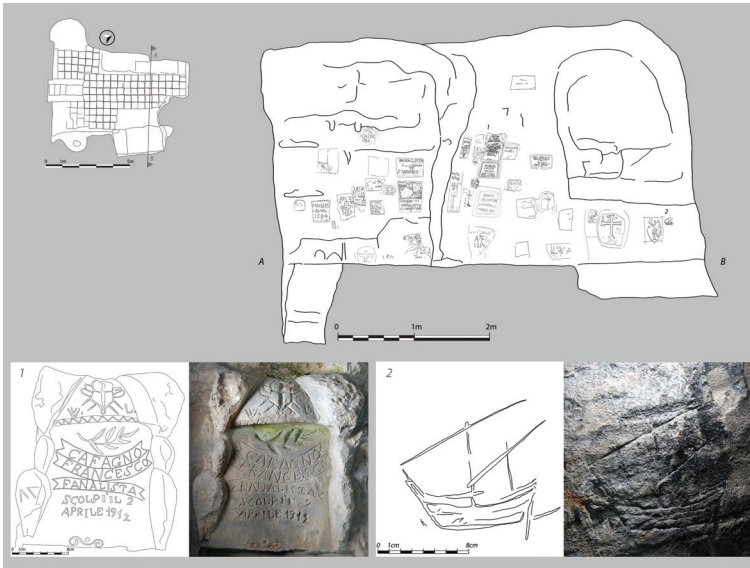


Figura 8 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Rilievo della parete ovest della grotta e alcuni dettagli delle iscrizioni, dei disegni e dei simboli (dis. Maria Potenza)



Figura 9 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Alcune iscrizioni dei fanalisti (© G. Volpe)

Per meglio comprendere vari aspetti del complesso sacro rupestre dell'isola di Sant'Eufemia abbiamo deciso di condurre alcune campagne di scavo dentro e fuori la grotta maggiore [figg. 10, 11a-b]. I risultati sono stati di grande interesse: oltre alla presenza di vasche e di cisterne, per la conservazione dell'acqua (bene preziosissimo), sono state rinvenute alcune sepolture, che grazie alle datazioni al C¹⁴, abbiamo potuto collocare tra il V-VI e XI-XII secolo. L'ipotesi che sull'isolotto vivesse una piccola comunità addetta alla gestione del luogo di culto e anche ad attività produttive è stata così confermata [fig. 12]. Inoltre, l'individuazione di strati archeologici, ricchissimi di materiali ceramici (anfore di origine africana e orientale, ceramiche da mensa e da cucina, ceramiche comuni, vetri, metalli) di età tardoantica (IV-VI secolo d.C.), ha consentito anche di ricostruire la fitta rete di commerci mediterranei nella quale *Uria* era pienamente inserita.

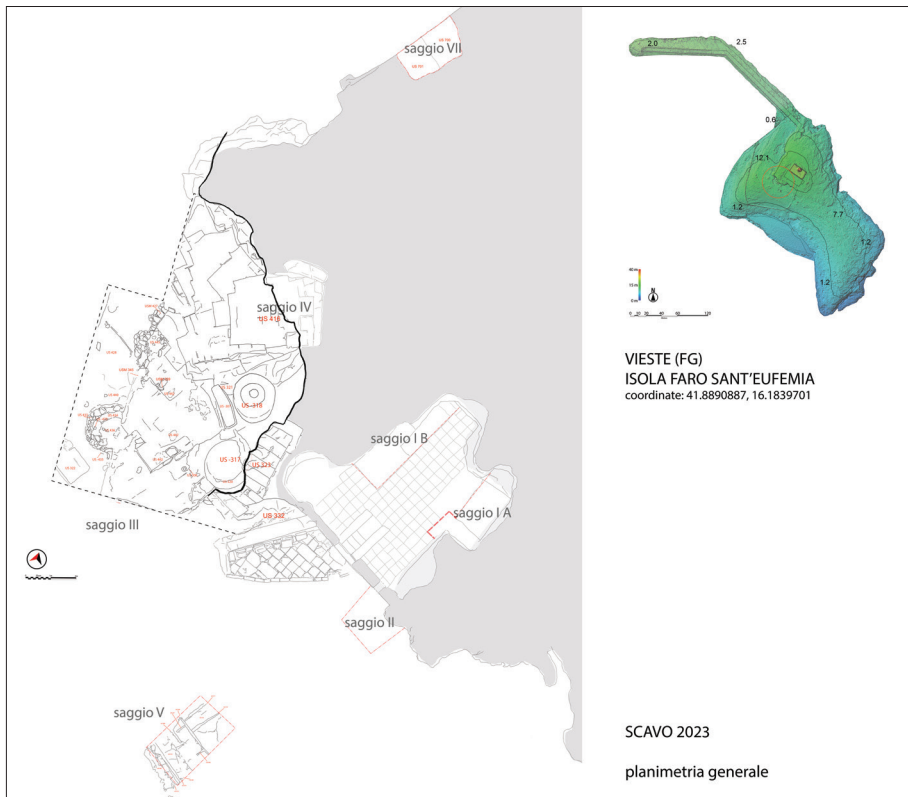


Figura 10 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Pianta dell'isola, delle grotte e degli scavi (dis. Maria Potenza)



Figura 11
Vieste, isola di Sant'Eufemia. Area
di scavo esterna alle grotte
(© G. Volpe)



Figura 12
Vieste, isola di Sant'Eufemia.
Una delle sepolture individuate
sull'isola (© G. Volpe)

L'acqua era necessaria per la vita sul posto e per i marinai che qui si fermavano. Negli antichi portolani erano non a caso indicati punti utili per l'approvvigionamento idrico (la cosiddetta 'acquata'), accanto alla segnalazione di avvisi di pericoli (secche, bassi fondali...), ai consigli su porti, approdi e ancoraggi favorevoli in rapporto ai venti, sulla direzione da seguire, sui venti propizi e su quelli sfavorevoli per determinati tragitti. La presenza sull'isola di una sorgente di acqua dolce, da noi indagata grazie al prezioso supporto degli speleologi della associazione ASSO di Roma, costituiva a tale proposito una risorsa straordinaria.

Infine, i nostri scavi hanno consentito di chiarire quale fosse l'altra grande risorsa dell'isola: la pietra. L'intero isolotto era, infatti, una grande cava, in grotta e a cielo aperto, e ha garantito per lungo tempo materiali da costruzione, grossi blocchi di calcare le cui dimensioni sono ancora ben leggibili nei punti di estrazione [fig. 13].



Figura 13 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Parte dell'area di scavo con la grotta di piccole dimensioni. Si notino i tanti segni di cava (© G. Volpe)

In Puglia l'isolotto di Sant'Eufemia non era l'unico luogo di culto connesso con la navigazione. A poca distanza, lungo la costa dello stesso Gargano, nel territorio di Peschici, in località Sfinale, ora all'interno di un villaggio turistico, è posta la Grotta dell'Acqua, un altro luogo, frequentato fin dalla preistoria (come testimoniano alcune incisioni poste all'ingresso della cavità); a età romana rinviavano invece alcune iscrizioni incise sulle pareti interne con i nomi di

Cn(aeus) Octavius Suriacus, di *Vibia Secunda* e di *Dazos*, quest'ultimo evidentemente un personaggio di origine daunia probabilmente coinvolto, come gli altri, in attività mercantili (Russi 2000).

Nel basso Adriatico, lungo la costa del Salento, nello stretto d'Otranto, noto nel mondo antico per la sua sinistra fama di pericolosità, sul promontorio di Roca è il celebre santuario di Grotta Poesia, scoperta e oggetto di ricerche da parte di Cosimo Pagliara (Pagliara 1987). Migliaia di iscrizioni, di segni, di simboli sono presenti sulle pareti rocciose, con dediche alla divinità locale, *Taotor Andirahas* o *Tutor Antraio*, *Andraius*, *Andreraus*, *Andreus*, in messapico e in latino. A Punta Matarico la grotta di San Cristoforo, anch'essa gravitante sull'insenatura di Torre dell'Orso, ha restituito reperti archeologici e iscrizioni in greco e latino, pagane e cristiane, lasciate da marinai durante un lungo periodo di tempo, dal VI secolo a.C. al XIII d.C., con la richiesta di protezione per una buona navigazione. Anche qui, come a Vieste, il santuario pagano conobbe una trasformazione in senso cristiano e la dedica al santo traghettatore Cristoforo risulta quanto mai significativa. A Punta Ristola è Grotta Porcinara, in connessione con l'approdo di Leuca. Nei pressi di Castro la Grotta Zinzulusa rappresentava un altro luogo di culto legato all'acqua dolce, ancora tutto da indagare, come documenta il rinvenimento di una statuina di Venere, insieme ad altri interessanti reperti.⁴



Figura 14 Vieste, isola di Sant'Eufemia. Turisti e cittadini di Vieste in visita all'isola e agli scavi (© G. Volpe)

⁴ Pagliara 1971-73; 1991; Auriemma 2001; 2004.

Analoga diffusione di luoghi di culto costieri riguarda anche l'opposta sponda adriatica, che abbiamo potuto indagare alcuni anni fa nel corso di ricerche archeologiche subacquee lungo le coste albanesi (Leone, Turchiano 2017). Mi limito solo all'esempio straordinario della baia di *Grammata*, lungo la penisola del Karaburun, sul versante albanese, dov'era un santuario a cielo aperto, con centinaia di iscrizioni sulle pareti rocciose (scritte in greco, latino, albanese arcaico, e anche in italiano, queste ultime lasciate da soldati durante l'occupazione italiana dell'Albania) (Lambole 2000; Fenet 2005).

Un'ultima notazione a proposito della possibile valorizzazione del santuario: la grotta di Venere Sosandra e l'intero isolotto di Sant'Eufemia a Vieste (attualmente ancora rientrante nel demanio della Marina Militare), si trova a poca distanza da una delle località turistiche più importanti e frequentate della Puglia, Vieste, e meriterebbe un progetto di tutela, valorizzazione, fruizione e gestione che possa fare di questo sito una tappa del turismo culturale, anche per ampliare in maniera sostenibile, articolare con ulteriori offerte e meglio qualificare il turismo del Gargano [fig. 14].

2 Siponto, archeologia globale di una città portuale

L'area archeologica di Siponto,⁵ l'antica *Sipontum* (Mazzei 1999; Chelotti 2009) si trova ad alcuni chilometri a sud di Manfredonia, in un contesto paesaggistico oggi profondamente diverso da quello dell'età antica e medievale, quando questo territorio era dominato da lagune, paludi e saline, prima delle recenti bonifiche che hanno portato alla realizzazione del borgo moderno lungo la fascia costiera, che oggi separa il sito archeologico dal mare [fig. 15]. Altri interventi moderni hanno profondamente modificato e frammentato l'assetto della città romana e medievale: la strada provinciale, oggi via Giuseppe Di Vittorio, che ricalca quasi perfettamente l'asse del decumano massimo della città romana e che rappresenta oggi l'accesso meridionale a Manfredonia, e la ferrovia Manfredonia-Foggia, risalente al 1885. L'area archeologica risulta, pertanto, divisa in tre parti e ancora oggi offre al visitatore l'immagine di una città invisibile, tranne nell'area attualmente attrezzata come parco, in corrispondenza della chiesa paleocristiana e della chiesa medievale di Santa Maria di Siponto, che ha rappresentato a lungo l'unica persistenza monumentale della città

⁵ La ricerca su «Siponto, archeologia globale di una città portuale» è diretta congiuntamente da Roberto Goffredo e Maria Turchiano (Università di Foggia) e da chi scrive (Università di Bari), con la stretta collaborazione di Giovanni De Venuto, Luciano Piepoli, Maria Potenza, Sergio Capurso (Università di Bari). Lo scavo condotto in regime di concessione del MiC-Soprintendenza ABAP per le province Foggia e BAT (DDG rep. n. 873 del 4.8.2021).

medievale, insieme alla memoria immateriale rappresentata dal culto mariano [fig. 16]. Oggi questa parte del sito è dominata dall'installazione artistica di Edoardo Tresoldi, che rappresenta anche l'attrazione principale del parco archeologico (La Rocca, Longobardi 2021) [fig. 17].



Figura 15 Veduta aerea dell'area archeologica di Siponto e accanto sulla costa il borgo moderno. Sul fondo Manfredonia e le prime pendici del Gargano (© Maria Potenza)



Figura 16 Veduta aerea dell'area archeologica di Siponto: in primo piano la chiesa medievale di Santa Maria di Siponto. Si notino a destra la ferrovia e a sinistra la strada che tagliano in tre parti il sito archeologico (© Maria Potenza)



Figura 17 L'installazione artistica di Edoardo Tresoldi al di sopra della chiesa paleocristiana (© E. Tresoldi)

Le ricerche archeologiche a Siponto hanno avuto finora un carattere molto limitato, per estensione delle aree di scavo, e settoriale, per l'indagine limitata a un aspetto o a un solo periodo storico. Una serie di piccoli saggi e trincee hanno riguardato parti delle mura e alcune porzioni della città, estesa su una superficie di circa venti ettari e delimitata dal circuito murario risalente alla fase della colonia romana e più volte modificato nel corso dei secoli. Scavi più estensivi sono stati condotti nel primo decennio del XXI secolo su una porzione della città medievale da Caterina Laganara (2011 e 2012). Tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento scavi indirizzati in particolare alla scoperta di un tempio di Diana, a seguito del rinvenimento occasionale in una cisterna di un pilastro iscritto (CIL IX, 6242) con la dedica alla divinità della caccia, portarono all'individuazione di una chiesa paleocristiana, scavata purtroppo senza metodo scientifico, prima delle indagini stratigrafiche degli anni Ottanta condotte da Marco Fabbri e Marina Mazzei (1999).

La nostra ricerca ha, invece, assunto fin dall'inizio i caratteri di un progetto di archeologia globale, con l'obiettivo sia di ripercorrere diacronicamente l'intera vicenda urbana, dalla fondazione della colonia romana agli inizi del II secolo a.C., fino all'abbandono, che possiamo collocare, sulla base delle nostre ricerche, nel tardo XIV secolo, ben più tardi della nascita ufficiale di Manfredonia voluta da Manfredi, che nel 1263 ordinò il trasferimento degli abitanti dall'antica alla nuova Siponto, che del figlio di Federico II assunse il nome (Licinio 2008; Violante 2008); sia anche di approfondire i

vari aspetti storici e archeologici delle diverse fasi della città e del territorio, con un approccio attento anche agli aspetti ambientali.

La prima grande attività svolta a Siponto è stata una campagna sistematica di prospezioni geofisiche, magnetometriche, condotta estensivamente con Laura Cerri, quasi sull'intera superficie (in totale 18 ettari sui 20 complessivi) della città romana e medievale [fig. 18].

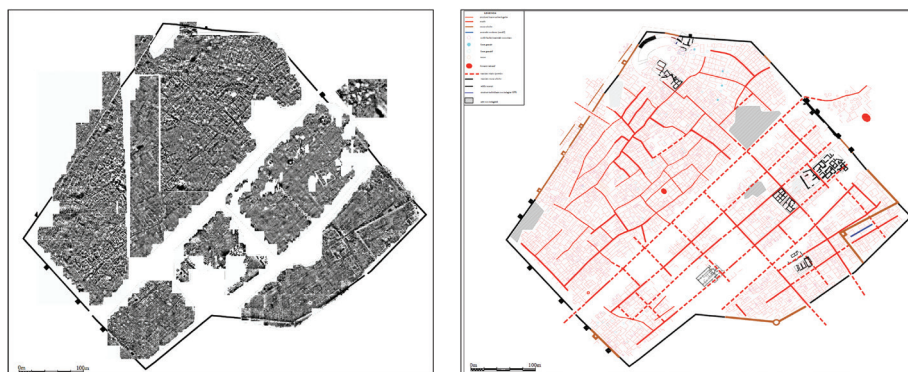


Figura 18 Il magnetogramma e la restituzione grafica dell'area archeologica di Siponto (elab. Laura Cerri)

I risultati sono stati significativi, perché ci hanno consentito di ricavare, sia pure approssimativamente, un'immagine della città nella sua ultima fase di vita, che l'indagine stratigrafica sta in parte confermando in parte correggendo. Emerge innanzitutto con chiarezza una diversa organizzazione urbanistica tra le varie parti dello spazio delimitato dalle mura: se nella zona a sud del decumano massimo (che restò in uso a lungo, tanto che l'orientamento è stato ripreso anche dalla strada moderna) si riscontra un impianto regolare con una sostanziale persistenza della forma della città romana anche in età medievale, in altre emerge una forte discontinuità. In particolare, a nord del decumano, nell'area corrispondente all'anfiteatro, l'abitato medievale presenta una maggiore irregolarità e incoerenza, forse anche sotto l'influsso della forma tondeggiante dell'antico edificio per spettacoli. Si intravede, al di sotto della città medievale, anche la forma della città romana, con isolati di forma rettangolare allungata, con modulo, non rispettato costantemente, di 35-40 × 90 m.

Per evitare i rischi derivanti da indagini eccessivamente parziali, condotte solo in una porzione di una città (Volpe 2019), abbiamo ritenuto opportuno impostare tre grandi aree di scavo: a nord in corrispondenza dell'area dell'anfiteatro e di una porzione delle mura urbane [figg. 19a-b, 20a-b], al centro in corrispondenza di uno degli isolati di età romana e medievale, con l'intento di indagare una grande *domus* [figg. 21a-b] e altre strutture di età medievale (anche

grazie a un intervento condotto in parallelo dalla McGill University con la direzione della collega Darian Totten), a sud-est, oltre la linea ferroviaria, nel quartiere prossimo al porto [fig. 22].



Figura 19
Siponto, foto da drone di parte
del saggio II, con la chiesa medievale
e l'annesso cimitero; pianta
del saggio II, Fase XIII-XIV secolo
(© e dis. Maria Potenza)

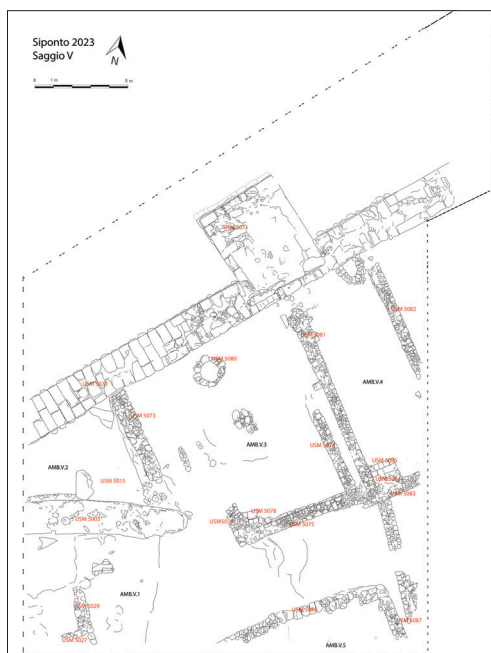


Figura 20
Siponto. Foto da drone
del saggio V, con un tratto
delle mura urbiche, alcune
abitazioni medievali
e una porzione del muro
perimetrale dell'anfiteatro
romano (ph. e dis. Maria Potenza)



Figura 21 Siponto. Foto da drone delle *domus* del quartiere centrale della città medievale. Sono evidenziate due case-torri (saggi I e III) (© Maria Potenza)

Non posso entrare minimamente nei dettagli dei tanti risultati finora raggiunti (non sarebbe nemmeno opportuno in tale sede), e mi limito a segnalare che lo scavo delle mura [fig. 23], nel tratto prossimo all'anfiteatro, ha consentito di ripercorrere le varie fasi, dalla fondazione della *colonia maritima* romana nel II secolo a.C., attraverso i vari rifacimenti di età tardoantica e medievale, compresa la costruzione di una torre, fino all'abbandono della città e all'azione di smantellamento dei grandi blocchi isodomici, destinati, come tanti altri materiali recuperati a Siponto, alla costruzione del castello, delle mura e degli altri edifici di Manfredonia (Tomaiuoli 2008).



Figura 22
Siponto. Foto da drone e pianta del saggio IV,
con un grande edificio e alcune case medievali a schiera,
al di sopra di strutture romane
(© e dis. Maria Potenza)



Figura 23 Siponto. Dettaglio delle mura e della torre a pianta rettangolare (© G. Volpe)

Lo scavo nella zona dell'anfiteatro ha inoltre portato all'individuazione, oltre a una serie di modeste abitazioni e a varie fosse granarie, di un edificio di culto, a unica navata, del quale sono stati rinvenuti in crollo anche elementi della decorazione parietale databili alla fase del pieno XIII secolo [fig. 24], e un grande cimitero, le cui sepolture, monosome e plurime, si adeguano e in alcuni casi sfruttano le murature dell'anfiteatro. Le analisi al C¹⁴ di alcuni resti ossei dimostrano che il cimitero fu utilizzato almeno dal VII al XIII secolo. Una sepoltura, rinvenuta in un saggio di approfondimento nei pressi del muro dell'anfiteatro, databile al pieno V secolo, rappresenta al momento una spia per datare la possibile defunzionalizzazione dell'edificio per spettacoli. Quanto all'anfiteatro, al momento ricostruibile approssimativamente solo per la forma complessiva e le dimensioni (78 × 68 m) [fig. 25], che farebbero pensare a un edificio capace di ospitare circa 6-7.000 spettatori (simile a quelli di *Herdonia* o di *Rudiae*), questo era in parte costruito con murature in una bella opera reticolata, in parte scavato e risulta al momento databile all'età augustea: una fase che costituì un momento importante di sviluppo urbano della città romana. In ogni caso appare indubbio che il grande edificio rappresentò a lungo un elemento fondamentale del paesaggio urbano, con varie forme di riuso delle sue rovine: una porzione del muro perimetrale dell'anfiteatro è infatti sempre stato visibile, perché reimpiegato nella struttura della masseria di età moderna, che aveva acquisito anche un andamento tondeggiante proprio per sfruttare i muri dell'anfiteatro. Notevoli sono state anche le acquisizioni sull'edilizia abitativa medievale, sia in riferimento a

una grande *domus* di XIII secolo, articolata in vari ambienti intorno a una corte centrale dotata di un pozzo [figg. 26a-b], sia a una serie di altre più semplici abitazioni a pianta rettangolare. Uno di questi edifici, posto nella zona portuale e realizzato in una bella muratura rivestita di intonaco, direttamente al di sopra di strutture di età romana e tardoantica, svolse probabilmente una qualche funzione pubblica. Notevoli sono anche le acquisizioni nel campo della cultura materiale di età medievale, sia ceramiche (Valenzano 2026), sia metalli, sia vetri, alcuni di grandissima qualità, soprattutto grazie al rinvenimento di un ricco immondezzaio databile tra XIII e inizi del XIV secolo.



Figura 24 Siponto. La chiesa medievale e alcuni frammenti della decorazione pittorica
(© Maria Potenza e Francesca Capacchione)



Figura 25
Siponto. Ipotesi di ricostruzione
della forma dell'anfiteatro romano
sulla base dei resti finora visibili
(dis. Maria Potenza)



Figura 26
Siponto. Foto da drone e pianta
del saggio I, con una grande *domus*
del XIII secolo (ph. e dis. Maria Potenza)

Non ultimo, è da sottolineare un altro carattere peculiare del nostro scavo: quello legato all'archeologia pubblica. Fin dagli inizi il progetto si è caratterizzato per la sua apertura alla comunità locale, attraverso contatti sistematici e continui non solo con le istituzioni, ma anche con il mondo della scuola, dell'associazionismo, delle professioni e delle imprese, con l'obiettivo sia di sviluppare una maggiore attenzione per la tutela e la valorizzazione del sito di Siponto (che pure riveste un ruolo importante nella memoria degli abitanti di Manfredonia, che ancora oggi si definiscono «sipontini»), la cui percezione fisica si è andata perdendo nel corso del tempo, sia di favorire forme partecipazione attiva e di sviluppo locale. Manfredonia, infatti, vive una situazione non facile, in una zona pur toccata, o meglio solo sfiorata, dal turismo del Gargano, nella quale sono ancora presenti le ferite di un'industrializzazione dissennata che ha lasciato pesanti danni in termini sociali, economici, ambientali, sanitari, e legami con il fenomeno della cosiddetta «quarta mafia»: il patrimonio culturale, *in primis* quello di Siponto, potrebbe così rappresentare una delle strade per ripensare il modello di sviluppo.

Recentemente, per iniziativa di alcuni giovani manfredoniani impegnati nel sociale insieme ad alcuni nostri studenti, è nata l'associazione ArcheoSipontum, che si occuperà anche in futuro delle iniziative di archeologia pubblica.

Sono state organizzate negli anni scorsi giornate di apertura degli scavi, anche con rievocazioni storiche in grado di ricostruire forme di vita della città medievale, esposizione di reperti, laboratori per i bambini, concerti e rappresentazioni teatrali, frequentate da migliaia di persone [figg. 27a-c].

Un ulteriore importante sviluppo di tali attività ha riguardato le comunità di immigrati presenti a Manfredonia, in collaborazione con la Caritas Diocesana e l'associazione MedTraining: sono stati coinvolti gruppi di profughi afgani e immigrati provenienti da varie parti del mondo per un laboratorio nel quale sperimentare modalità di un rapporto tra patrimonio archeologico e persone con storie e culture molto diverse [figg. 28a-c]. Oggi, infatti, non è più possibile riflettere sul rapporto tra patrimonio culturale e comunità, alla luce dei principi della Convenzione di Faro, senza tener conto che delle profonde e rapide trasformazioni in atto nelle varie comunità (Polito, Volpe 2024).

Anche in tal senso il progetto *Food and S.T.O.N.E.S.* ha aperto nuovi orizzonti di ricerca.⁶

⁶ Come indicato in premessa, il progetto di ricerca su Siponto, avviato con il PRIN *Food and S.T.O.N.E.S.*, è proseguito nell'ambito del progetto PNRR *CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society*, Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006, nell'ambito dello Spoke 1. *Historical landscapes, traditions and cultural identities*, Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro', coordinatore scientifico Giuliano Volpe.



Figura 27 Siponto. Alcuni momenti dell'Open day del 2023, con visita agli scavi, laboratori per bambini, rievocazioni storiche, spettacoli musicali e teatrali (© G. Volpe)



Figura 28 Siponto. Alcuni momenti del progetto *Patrimoni culturali e comunità in trasformazione* con la partecipazione di immigrati e profughi (© G. Volpe)

Bibliografia

- Auriemma, R. (2001). «Gli approdi minori del Salento Adriatico: il contributo della ricerca archeologica subacquea». Zaccaria, C. (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Antichità Alto Adriatiche, XLVI, 415-29.
- Auriemma, R. (2004). *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*. Galatina: Congedo editore.
- Beatillo, A. (1637). *Historia di Bari principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*. Napoli, Francesco Savio Stampatore [nuova edizione: Bari: Cacucci, 2018].
- Chelotti, M. (2009). «Regio II. Apulia et Calabria. Sipontum». *Supplementa Italica*, 24, 13-48.
- De Felice, G.; Leone, D.; Mazzoli, M.; Romano, A.V.; Turchiano, M.; Volpe, G. (2023). «Il Santuario di Venere Sosandra a Vieste. Il Sacro, l'acqua, la pietra». *Archeologia Viva*, 220, luglio-agosto, 7-20.
- De Felice, G.; Leone, D.; Mazzoli, M.; Turchiano, M.; Volpe, G. (2023). «St. Euphemia's Cave Inscriptions: Ancient Navigation, Beliefs and Devotion (Vieste, Italy)». Saj, S.; Galeazzi, C.; Betti, M.; Faccini, F.; Madonia, P. (eds), *Hypogea 2023 = Proceedings of IV International Congress of Speleology in Artificial Cavities* (Genova, 29 September-1 October 2023). Suppl., *Opera Ipogea - Journal of Speleology in Artificial Cavities*, 1-2, 197-204.
- De Felice, G.; Leone, D.; Turchiano, M.; Volpe, G. (2020). «Un santuario marittimo lungo le rotte adriatiche. La grotta di Venere Sosandra a Vieste». *L'archeologo subacqueo*, 72(2), 16-24.
- De Felice, G.; Leone, D.; Turchiano, M.; Volpe, G. (2020). *Il mare e il sacro. Approdi degli uomini e degli dei. La Grotta di Venere Sosandra a Vieste*. Martinelli, N.; Carlone, G. (a cura di), *Vieste. Il faro di Sant'Eufemia*, Bari: Mario Adda editore, 40-50.
- De Tommaso, G.; Patera, A. (a cura di) (2009). *Il mare in una stanza. Un pavimento musivo dall'acropoli di Populonia*. Piombino: Parchi Val di Cornia.
- Fenet, A. (2005). «Sanctuaries marins du canal d'Otrante». Deniaux, E. (éd.), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre (novembre 2000). Bari: Edipuglia, 39-49.
- La Rocca, L.; Longobardi, F. (a cura di) (2021). *Dove l'arte ricostruisce il tempo. 2106-2021*. Foggia: Grenzi editore.
- Laganara, C. (2011). *Siponto. Archeologia di una città abbandonata nel Medioevo*. Foggia: Grenzi editore.
- Laganara, C. (2012). *Case e cose nella Siponto medievale, Da una ricerca archeologica*. Foggia: Grenzi editore.
- Lambole, J.-L. (2000). «Les cultes de l'Adriatique méridionale à l'époque républicaine». Delplace, C.; Tassaux, F. (édS), *Les cultes polytheists dans l'Adriatique romaine*. Bordeaux, 133-40.
- Leone, D.; Turchiano, M. (2017). *Liburna 1. Archeologia subacquea in Albania. Porti, approdi e rotte marittime*. Bari: Edipuglia.
- Licinio, R. (a cura di) (2008). *Storia di Manfredonia. Vol. 1, Il Medioevo*. Bari: Edipuglia.
- Lippolis, E. (1984). «Testimonianze di età romana nel territorio garganico». In *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, 171-96 (= in *Uria garganica*, 183-201).
- Manacorda, D. (2020). *Il mestiere dell'archeologo*. Bari: Edipuglia.
- Mazzei, M. (a cura di) (1999). *Siponto antica*. Foggia: Grenzi editore.
- Mazzei, M.; Volpe, G. (1998). «La documentazione archeologica di Vieste: la città e il territorio». *Uria garganica = Atti del Convegno* (Vieste 1987). Galatina: Congedo editore, 119-58 (= Studi Bitontini, 63, 1997, 5-28).

- Pagliara, C. (1971-73). «La Grotta Porcinara al Capo di S. Maria di Leuca. I. Le iscrizioni», *AnnLecce*, 6, 5-67.
- Pagliara, C. (1987). «La Grotta Poesia di Roca (Melendugno-Lecce). Note preliminari». *AnnPisa*, s. 3, 17(2), 267-328.
- Pagliara, C. (1991). «Santuari costieri». *I Messapi = Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce 1990). Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 503-26.
- Petrone, M. (1984). *Note di storia antica garganica e viestana*. Vieste: Centro di Cultura N. Cimaglia.
- Polito, V.; Volpe, G. (2024). *Patrimoni culturali e comunità in trasformazione*. Bari: Edipuglia.
- Russi, A. (1992). «Sul complesso epigrafico rupestre della «Grotta di Venere Sosandra» nell'isolotto del faro di Vieste (Foggia)». Uggeri, G. (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia = Atti del Convegno* (Mesagne 1988). Fasano: Schena editore, 103-10.
- Russi, A. (1998a). «Navi, marinai e dèi in epigrafi greche e latine scoperte in due grotte del Gargano nord-orientale». Laudizi, G.; Marangio, C. (a cura di) = *Atti del Seminario di Studi* (Lecce 1996). Lecce: 104-35.
- Russi, A. (1998b). «Gli dei e il mare: le grotte del Gargano». Cassano, R.; Lorusso Romito, R.; Milella, M. (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*. Bari: Adda editore, 97-102.
- Russi, A. (2000). «Graffiti preistorici e scritte greche e latine nella «Grotta dell'Acqua» presso Peschici (Foggia)». Paci, G. (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. 2- Tivoli: Tipograf, 905-21.
- Tomaiuolo, N. (2008). «Manfredonia: le mura e il Castello». *Licinio* 2008, 25-62.
- Valenzano, V. (2026). *Siponto 1. Frammenti di una comunità portuale. Analisi e studio delle ceramiche medievali*. Bari: Edipuglia.
- Violante, F. (2008). «Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'». *Licinio* 2008, 9-24.
- Volpe, G. (2019). «Case vicine, storie lontane». *Archeologia postmedievale*, 23, 41-52.